

Osservazioni sulla fonetica del dialetto linguadociano *

Relazione presentata alla *Société de Arts et des Sciences de Carcassonne* (1893)

Henri Boudet (Domenico Migliaccio, trad.)

Vocali

§ I.

La fonetica del linguadociano parlato nel dipartimento dell'Aude, non può essere oggetto di osservazioni molto recenti. Vi regge il principio dell'addolcimento, che è praticato in modo conforme all'abitudine che porta a ricercare la sonorità nel linguaggio. Le sue vocali si allargano facilmente a formare dittonghi. La loro instabilità le assoggetta a mutazioni tali che sembra impossibile assegnare a questi cambiamenti altro principio che quello del "minimo sforzo" da fare per pronunciare una parola con minor difficoltà.

Si può, in modo generale, dividerle come nel francese in vocali forti "A, O", in vocale media "U" ed in vocali deboli "E, I". Questa divisione non impedisce al linguadociano di adoperare nella stessa parola una vocale forte, la media ed una debole: così, a Carcassonne, la parola *urpos* "grilles - griglie" presenta la media "U" come vocale iniziale, mentre il verbo *arpa* "griffer - graffiare" si serve della forte "A". Il romano-castrense, con *irpos* "griffes - artigli" ed *irpa* "griffer - graffiare", ha dato la preferenza alla vocale debole "I". L'alleggerimento della parola appare, sicuramente, il motivo dei cambi di vocale fatti dal linguadociano, ma questo idioma non sembra seguire delle regole invariabili nelle permutazioni. Lo si può notare nella parola *iragno* "araignée - ragno" (lat. aranea) che si ritrova nel termine composto di "toile d'araignée - ragnatela", sotto le forme di *tar-arino*, *tar-iragno* e, nell'alta valle dell'Aude, di *tar-aragno*.

Questa permutazione, per così dire alternativa, delle due vocali "A" e "I" si presenta in parecchi altri termini, come *aspreja* ed *isprexa* (Castrense) "avoir de l'âpreté - avere dell'asprezza" lat. *asper*; - *attriga* "désirer avec ardeur - desiderare con ardore", lat. *attraho* "attirer - attirare"; *trigoussa* "trainer - trascinare", lat. *traho*; - *chandoulo* "étincelle - scintilla". lat. *scintilla*; - *craka* e *crika* "craquer -

strappare", ingl. *crack* e *creak* (krike) "craquer - strappare". Il linguadociano, nell'Aude, ha incaricato la vocale "O" di rimpiazzare l'importante funzione della forte "A" nella terminazione delle parole femminili della prima declinazione latina: *roso* "rose - rosa" lat. *rosa*, - *crabo* "chèvre - capra" lat. *capra*, - *lano* "laine - lana" lat. *lana*. La permutazione di "A" in "O" è molto sensibile e sembra anche strana nella negazione "*pas*" pronunciata "*pos*" a Castelnaudary, *ben pos* "il ne vient pas - lui non viene", - *ne boli pos* "je n'en veux pas - non ne voglio più"; tuttavia niente è più naturale che vedere una vocale forte sostituirne un'altra forte.

Tali cambiamenti non indicano che la vocale "A" non abbia alcuna stabilità, poiché è rimasta in una gran quantità di parole derivate dal latino: - *pastre* "berger - pastore" lat. *pastor*; - *chebal* "cheval - cavallo"; - lat. *caballus*; - *caout* "chaud - caldo", lat. *calidus*; - *pati* "souffrir - soffrire", lat. "*pati*; - *patrio* "patrie - patria", lat. *patria*; - *natiou* "nation - nazione", lat. *natio*; - *para* "préparer - preparare", lat. *parare*; - *plago* "plaie - piaga". lat. *plaga*, ecc.; questi cambiamenti insinuano semplicemente che la regola del "minimo atto" sembra essere la causa più comune delle variazioni di vocali nel linguadociano.

La seconda vocale forte "O" è altrettanto instabile della sua compagna "A". Essa diventa facilmente "O" all'inizio o nel corpo delle parole, *houneste* honnête - onesto", lat. *honestus*; - *houro* "heure - ora". lat. *hora*; - *hypoutéco* "hypothèque - ipoteca", lat. *hypotheca*; - *plou-ra* "pleurer - piangere", lat. *plorare*; - *nouzat* "noué - annodato", lat. *nodatus*; - *fourmiguo* "fourmi - formica", lat. *formica*. ecc. In certe parole la "O" si allarga in "aou" ed "io": *naouzo* "noise - lite, briga", lat. *noxia*; - *aouralche* "orage - burrasca"; - *aoudon* "odeur - odore", lat. *odor*; - *bidou* "boeuf - bove", lat. *bos*, *bovis*; - *idou* "oeuf - uovo", lat. *ovum*.

Talvolta capita che questa vocale si trasformi in "E": *asterlogo* "astrologue - astrologo" lat. *astrologus*; - *perpaous* "propos - proposi-

* Traduzione italiana a cura di Domenico Migliaccio del testo di Henri Boudet *Remarques sur la phonétique du dialecte languedocien* (1893), riprodotto in *Les Cahiers de Rennes-le-Château* 4, 1985, pp.6-29.

to”, lat. *propositum*; - *pesa* “peser - pesare”, lat. *ponderare*; - *keïre* “cuire - cuocere”, lat. *coquere*; - *keïcho* “cuisse - coscia”, lat. *coxa*; - *neït* “nuit - notte”, lat. *nox, noctis*; - *beï* “aujourd’hui - oggi” lat. *hodie*; ma queste mutazioni sono più rare di quelle che fanno sostituire “OU” alla “O” latina. La vocale media “U” conserva la pronuncia francese in un gran numero di espressioni; *punto* “pointe - punto”, lat. *punctum*; - *pugn* “poing - pugno”, lat. *pugnus*; - *plumo* “plume - piuma”, lat. *pluma*; - *burre* “beurre - burro”, lat. *butyrum*; - *muda* “changer - cambiare”, lat. *mutare*; - *mut* “muet - muto”, lat. *mutus*, etc. Il suono “OU” che era forse, in origine, il suono ordinario e regolare della media “U”, diventa così molto frequente nelle parole derivate dal latino che comprendono una “U”; *ourme* “orme - olmo”, lat. *ulmus*; - *pourpra* “pourpre - porpora”, lat. *purpura*; - *ploum* “plomb - piombo”, lat. *plumbum*; - *paouc* “peu - poco”, lat. *pauci*; - *raouc* “rauque - rauco”, lat. *raucus*; - *laouzeto* “alouette - allodola”, lat. *alauda*, ecc.

Una permutazione che sembra curiosa è quella che presenta la parola latina *mulus* “mulet - mulo”, trasformata dall’occitano in *miol*, mentre la pronuncia francese è conservata nel femminile di mulo “mule - mula”. Bisogna tuttavia osservare che nel termine *miol*, il linguadociano ha adottato la pronuncia inglese *mioule* della parola “mula”. La “W” terminale, in inglese, nei nomi propri *Bartholomew* “Barthélemy - Bartolomeo”, *Matthew* “Matthieu - Matteo”, prende il suono di “O” in linguadociano, *Bourthoumiou* e *Matthiou*. Questa “W” corrisponde alla semplice “U” latina, *Bartholomeus, Matthaeus*, tuttavia la “W”, nell’inglese *Andrew* “André - Andrea” che il linguadociano traduce in “OU” in *Andriou*, corrisponde alla vocale “A”, del latino *Andreas*. Le vocali deboli “e, i” si mantengono in molteplici casi: - *debigna* “représenter - rappresentare, contrefaire - contraffare”, lat. *depingere*; - *gemec* “gémissement - gemito”, lat. *gemitus*; - *herbo* “herbe - erba”, lat. *herba*; - *legi* “lire - leggere”, lat. *legere*; - *mel* “miel - miele”, lat. *mel*; - *biaço* “besace - bisaccia”, lat. *bisaccium*; - *cinta* “ceindre - cingere”, lat. *cingere, cinctum*; - *ribo* “rive - riva” lat. *ripa*; - *sinne* “signe - segno”, lat. *signum*; - *tinta* “teindre - tingere”, lat. *tingere*; - *tino* “vaisseau qui renferme le vin à fermenter - contenitore per fermentare il vino”, lat. *tina*, un recipiente dove mettere del vino, ecc.

Queste vocali comunque permutano facilmente: *sel* “soif - sete”, lat. *sitis*; - *negre* “noir - nero”, lat. *niger*; - *pero* “poire - pera”, lat. *pirum*; - *menut* “menu - minuto”, lat. *minutus*; - *milhou* “meilleur - migliore”, lat. *melior*; - *ginoul* “genou - ginocchio”, lat. *genu*; - *finestro* “fenêtre - finestra”, lat. *fenestra*; - *sigur* “assuré - sicuro”, lat. *securus*. Si può osservare che gli esempi di permutazione della “I” latina in “E” occitana sono ben più numerosi degli esempi di cambiamento della “E” latina in “I” linguadociana.

Le stesse vocali deboli “E, I”, sono talvolta ancora ampliate in “IE, IA”: *fièvre* “fièvre - febbre”, lat. *febris*; - *mietch* “milieu - mezzo”, lat. *medius*; “vierge - vergine”, lat. *virgo*; - *fial* “fil - filo”, lat. *filum*. La vocale debole “I” sostituisce talora la forte “O” come si può vedere in *piboul* “peuplier - pioppo”, lat. *populus*; mentre nelle parole: - *estouffa* “étouffer - soffocare”, ingl. *slifle*; - *truca* “frapper - colpire”, ingl. *strike*; - *se truffa* “se moquer - burlarsi”, ingl. *trifle*; - è la media “U” e la sua corrispondente “O” che prendono il posto della “I” precedente. Considerando tutti questi cambiamenti in modo generale va constatato che, all’inizio, le vocali linguadociane persistono nella loro posizione originaria almeno rispetto al latino, e che le loro permutazioni sembrano essere semplicemente l’espressione della comodità che trovano gli organi della voce a servirsi di una vocale forte o di una debole. “Lo scambio reciproco delle vocali è così frequente” dice Klapproth “che esse non possono entrare ad aver un peso importante nelle comparazioni generali o particolari delle lingue e dei dialetti...”

Ecco un esempio tratto dallo scambio delle vocali nella parola germanica *stein*, (pierre - pietra) che, secondo le località, varia così: tedesco *stein*, gotico *stains*, anglosassone *stan*, inglese *stone*, bavarese *steen*, cimbrico *stoane*, islandese *steirn*, frisio *sting*, svedese *sten*, danese *steen*... Se simili cambiamenti hanno luogo in dialetti che appartengono praticamente tutti alla stessa famiglia, quelli che si incontrano nei dialetti di famiglie differenti saranno probabilmente altrettanto considerevoli” (1). L’accento tonico del latino non sembra avere avuto un’influenza marcata nelle permutazioni delle vocali linguadociane. Il suo ruolo è stato più sensibile nell’elisione delle vocali che precedevano la sillaba sulla quale esso cadeva: *santat* “santé - salute”; - *bountat* “bonté - bontà”, lat. *sanitatem; bonitatem*. Sotto la sua a-

zione è stata anche tolta la flessione latina che segue la sillaba accentata: *bim*, *bins* “scion d’osier - pollone di vimini”, lat. *vimen*; - *hort* “jardin - giardino”, lat. *hòrtus*; - *serp* “serpent - serpente”, lat. *sèrpens*. In certi casi, delle intere sillabe sono state sacrificate all’inizio e nel corpo delle parole. *coutcho*, *coujo* “courge - zucca”, lat. *cucurbita*; - *el* “oeil - occhio”, lat. *òculus*; - *artel* “orteil - alluce”, lat. *articulus*; - *saüc* “sureau - sambuco”, lat. *sambucus*. L’accento tonico ha dunque esercitato un’azione considerevole nella contrazione delle parole occitane: ma questa influenza sembra essere stata nulla nei cambiamenti di vocali. L’accento si è talvolta spostato in certe parole come *patrio* “patrie - patria”, lat. *pàtria*; - *escoürpiou* “scorpion - scorpione”, lat. *scorpiònem*, e in questo spostamento, la vocale breve è diventata lunga: tuttavia la vocale debole non si è cambiata in una forte sotto l’influenza di questo accento.

Le mutazioni delle vocali fra di loro sono ben meno importanti dei cambiamenti delle consonanti. Queste hanno maggior stabilità, e le loro trasformazioni ordinarie si riferiscono, in modo generale ma non esclusivo, ad una serie di consonanti similari prodotte per mezzo degli organi della voce. La difficoltà maggiore che si incontra nello studio delle variazioni delle consonanti occitane proviene soprattutto dall’assenza di una classificazione certa, poiché vengono compresi nello stesso gruppo sia i cambiamenti più frequenti delle consonanti, sia quelli dovuti agli organi vocali. La classifi-

cazione greca, che è la più funzionale, è lungi dall’espore completamente le trasformazioni abituali delle consonanti linguadociane. Così, la “S” sibilante è isolata, e la sua permutazione con la “R” sembra - per effetto di questo isolamento del tutto anormale - essere comune al linguadociano, al latino e al francese.

Queste due consonanti dovrebbero pertanto occupare un posto nello stesso gruppo, e questo è, del resto, ciò che avviene nella classificazione delle lettere ebraiche ove si possono vedere, riunite sotto il nome di “dentali”, le consonanti “Z, S, Sch, R, Ts”. La “I” palatale linguadociana che sostituisce così spesso la “C” e la “T” nelle parole generate dal latino non ha, da parte sua, un posto assegnato nella classificazione greca, mentre l’ebraico la annette alle sue palatali “Gh, I, C, K”. Non sarà dunque inutile associare alle gutturali, alle dentali ed alle labiali, le altre consonanti occitane che, facilmente, si scambiano con esse. Siccome il linguadociano racchiude un numero indeterminato di parole germaniche, in primo luogo deve essere menzionata la legge di sostituzione delle consonanti “esplosive” o legge di Grimm, esaminando innanzitutto i cambiamenti operati nelle consonanti romanze. Secondo questa legge di sostituzione, tipica delle lingue germaniche, le lettere in origine dolci diventano delle forti, le forti diventano delle aspirate, e le aspirate si cambiano in dolci. Così le “B, D, G”, in origine dolci, sono sostituite dalle dure “P, T, K”; queste sono sostituite dalle aspirate “F, Th, H” e infine le aspirate dalle dolci “B, D, G”.

	<u>GRECO</u>	<u>LATINO</u>	<u>GOTICO</u>	<u>FRANCESE</u>	<u>ITALIANO</u>
	dolce.	dolce.	forte.		
<i>b</i>
<i>d</i>	δυο	duo	tvai,	deux	due
<i>g</i>	γδνυ	<u>genu</u>	<u>kniu</u> ,	genou	ginocchio
	forte.	forte.	aspirata.		
<i>p</i>	πλεοσ	plenus	fulls,	plein	pieno
<i>t</i>	τρεις	tres	threis	trois	tre
<i>k</i>	χνου	<u>canis</u>	<u>hunths</u>	chien	cane
	aspirata.	aspirata.	dolce.		
<i>f</i>	φερω	fero	baira,	porter	portare
<i>t</i>	θυρα	...	ingl. door,	porte	porta
<i>h</i>	χηυ	(h) anser	gans,	oie.	oca

La grammatica comparata di Bopp (2) non fornisce l'esempio della "B" dolce primitiva sostituita, nelle lingue germaniche dalla "P" dura e neanche D'Arbois de Jubainville, da parte sua, lo cita nella sua rapida analisi sul modo particolare con cui le lingue germaniche trattano le consonanti esplosive (3). Questa non è, del resto, la sola eccezione che si possa notare sulla legge di Grimm, perché proprio Bopp segnala delle anomalie alla legge di sostituzione in gotico, sia all'interno, sia alla fine, ed anche all'inizio delle parole (4).

L'attenzione suscitata da questo rafforzamento delle consonanti è essenziale nel paragone fra le parole greche e latine con le parole germaniche, ma nell'accostamento delle espressioni romanze con i termini latini o germanici che compongono il dialetto occitano, è principalmente nella regola del continuo addolcimento il perno su cui ruota l'intero meccanismo di trasformazione delle consonanti linguadociane, e su di essa va concentrato tutto il nostro interesse. Questo dialetto non conserva sempre le consonanti delle parole latine o germaniche che impiega, e tali cambiamenti non mancano di offrire qualche spunto di riflessione per la scelta che viene fatta delle consonanti da sostituzione.

Consonanti

§ 2. - GUTTURALI.

G, (C, K) I *palatale*, H *aspirata*.
Palatali ebraiche: Gh, I, C, K.

Le gutturali propriamente dette, come le si incontra nella lingua ebraica, sono sparite della voce dei linguadociani. La stessa "H" aspirata non ha più quel timbro particolare, ed è stata completamente soppressa nella pronuncia. In alcune parole latine, questo modo aspirato si è addolcito scendendo di un grado per trasformarsi in "C". Il verbo *trigoussa* "trainer - trascinare", lat. *traho*, offre un esempio di questo cambiamento. La gutturale dolce "G" si è sostituita all'aspirata "H" del latino, e si potrebbe credere quasi ad un rafforzamento di consonante come nelle lingue germaniche. In realtà, quella che presenta il verbo *trigoussa* è una semplice attenuazione di "H" in "C", e l'esplosiva dolce "G" ha sostituito la "C" che deriva da "H", perché la forte "C" si trovava tra due vocali. Il latino, da parte sua, coniugando il

perfetto *traxi* (trac-si), ha addolcito in "C" la "H" aspirata dell'indicativo *traho*. Come lettera iniziale, la "H" aspirata sembra addolcirsi ancora nei termini dove si può supporre, ragionevolmente, una radice in cui "H" sarebbe la prima lettera. Questo cambiamento può presentarsi soprattutto nelle espressioni di significato sconosciuto, la cui la pronuncia si è trasmessa attraverso una tradizione oggi inconsapevole, come lo sono certi nomi topografici.

La "C" iniziale della parola *Coural*, nome di un ruscello che si getta nella *Sals*, affluente dell'Aude, sembra adattarsi a questo caso. A poca distanza dalla sua congiunzione con la *Sals*, la roccia su cui scorre si interrompe, formando bruscamente una grande cavità in basso, e l'acqua vi si precipita rumorosamente da un'altezza di otto, dieci metri. Il termine "arrêtais - arresto" *hurry* "se précipiter - precipitarsi" ben si adatta a questa caduta del *Coural*. Il verbo latino *curro* "courir - correre" che del resto, secondo la legge di Grimm, può corrispondere al derivato *hurry* "se précipiter, se hâter - precipitarsi, affrettarsi" non rende così bene l'immagine di quel salto che si è voluta, probabilmente, racchiudere nel nome di *Coural*. Si può fare la stessa osservazione per i nomi di *Card-aoussel* e *Car-cassonne* che designano dei punti sopraelevati. Il primo elemento di questi termini sembra ben riferirsi all'inglese *hard* "pénible, difficile - faticoso, difficile". 'Una sostituzione praticata nel Gers e negli Alti-Pirenei è quella della "H" aspirata che rimpiazza la "F" labiale/aspirata: - *henno* "femme - donna", linguadociano *fenno*, lat. *femina*; - *hilho* "fille - figlia", linguad. *filho*, lat. *filia*. Queste sostituzioni tra "H" e "F", non erano insolite per gli antichi latini che pronunciavano quasi indifferentemente - *haba* e *faba* "fève - fava"; - *hordeum* e *fordeum* "orge - orzo."

La "H" aspirata subisce un'ultima trasformazione in "S". La si può constatare principalmente nelle parole derivate dal latino e confrontate con l'inglese: - *salo* "salle - sala", ingl. *hall* "salle - sala", lat. *aula* "salle - sala", - *cella* "chambre, cellier - camera, cella"; - *sain* "sain - sano", lat. *sanus*, ingl. *hale* "sain - sano"; - *saluda* "saluer - salutare"; lat. *salutare*, ingl. *hail* "saluer - salutare", - *sant* "saint - santo", lat. *sanctus*, ingl. *hallow* "sanctifier - santificare", *holy* "saint - santo"; - *sega* "couper, tailler - tagliare"; *salbathe* "sauvage - selvaggio", lat. *sylvaticus* "des bois - dei boschi", ingl. *holl*

“petit bois - piccolo bosco”.

G

La “G” gutturale dolce normalmente si mantiene quando inizia una parola: *galino*, *galhino* “poule - gallina”, lat. *gallina*; - *gaouto* “joue - gota, guancia”, lat. *gabata*; - *gra* “grain - grano, chicco”, lat. *granum*; - *gaffo* “harpon - arpione”, ingl. *gaff* “harpon - arpione”; - *gabel* “poignée de sarments - pugno di tralci”, ingl. *gavel* “poignée - pugno”, lat. *capulus*. Seguita dalle vocali “e, i” prende il suono di j: *jal* “gelée - gelato”, lat. *gelu*; - *geant* “géant - gigante”, lat. *gigantis*; - *jinoul* “genou - ginocchio”, lat. *géniculum*. La “G” iniziale indica, in alcuni casi, una precedente “W”: *garda* “garder - custodire”, ingl. *ward* “garder - custodire”; - *gasta* “gâter - guastare”, ingl. *waste* “gâter - guastare”, lat. *vastare*; - *garel*, *garethr* “boiteux, tortu - zoppo, storto”, ingl. *wry* “tortu, difforme - storpio, deforme”, lat. *varus* “tortu - storto”; - *guigna* “guigner - sbirciare”, ingl. *wink* “oeillade, clignotement de l’œil - occhiata, strizzata d’occhio”. In mezzo alla parola, la “G” sostituisce, talvolta, la labiale dolce “B”: - *couga* “couver - covare”, lat. *cubare* “être couché - essere coricato”; - *degut* “dû - dovuto”, lat. *debitum* “devoir - dovere”; - *begut* “bu - bevuto”, lat. *bibo*, *bibitum* “boire - bere”, ingl. [s] *wig* “boire à long trait - bere a gran sorsi.”

La mitigazione delle consonanti forti “C, K, Qu” poste fra due vocali, produce dal canto suo una “G”, come si può notare in - *berrugo* “verru - verruca”, lat. *verruca*; - *pego* “poix - pece”, lat. *picis*; - *fourmigo* “fourmi - formica”, lat. *formica*; - *bugado* “lessive - bucato, lisciva”, ingl. *buck* “lessiver - lavare”; - *aigo* “eau - acqua”, lat. *aqua*; - *bragos* “pantalon - pantalone”, lat. *braccae* “braies - brache”, questo ultimo preso in prestito dai galli attraverso il latino.

C

La “C” gutturale forte “C, K” presenta una grande stabilità quando è iniziale: - *cadiero* “chaise - sedia”, lat. *cathedra*; - *caoure* “contenir dans - contenere in”, lat. *capere* “renfermer - racchiudere”; - *cadel* “petit chien - cagnolino”, lat. *catulus*; - *crema* “brûler - bruciare”, lat. *cremare*; - *creiche* “croître - crescere”, lat. *crecere*. Cambia tuttavia con “Ch (sc)” in - *chabal* “cheval - cavallo”, lat. *caballus*

sebbene il suo corrispondente *cabal*, che indica il bestiame in modo generico, l’abbia conservata intatta; in *chiminero* “cheminée - camino”, lat. *caminus*: - in *chaoupina* “fouler au pieds - calpestare”, lat. *calcare*, e in un certo numero di espressioni comuni al linguadociano ed al francese. La “C” fa un scambio con la labiale forte “P” nella parola *crunes* “prunes - prugne”, lat. *prunum*, tipica nell’alta valle dell’Aude.

Questa stessa gutturale dura “C” si è addocita in “G” in *a-gragnou* “prunelle - prugnola (pupilla)” ed in *a-grun-clié* “prunellier - prugnolo”, *a-grun-elo* “prunelle - prugnola”. La “P” latina dei termini *mespilum* “nèfle - nespola”; - *spuma* “écume - schiuma”, ingl. *spame* e *scum*, ha successivamente ceduto il posto alla “C” dura nelle parole corrispondenti dell’occitano, - *neslo* “nèfle - nespola”; - *escrumo* “écume - schiuma”. L’uso ambivalente della “P” e della “C” ancora persiste nel linguadociano, dove lo si trova in - *tampa* e *tanca* “fermer - chiudere”; - *raspa* e *rasca* “râper - raspare”; - *blinpa* e *blinca* “plier, incliner - piegare, inclinare”, così come si vede nel latino *coquina* e *popina* “cuisine - cucina”; - *columba* e *palumba* “colombe - colomba”. Le gutturali “g, k” hanno dunque la facoltà di sostituirsi alle labiali “b, p, w”. L’aspirata labiale “F”, dal lato suo, sostituisce la gutturale dura “K” nel linguadociano *rufo* “pli - piega”, ingl. *ruck* “pli - piega”. La “gh” che in inglese si pronuncia F in *cough* (kof) “toux - tosse”; - *laugh* (laf) “rire - ridere”; - *rough* (reuffe), “raboteux - ruvido”, si cambia in “B” nel linguadociano *tiba* “raidir - irrigidire”, ingl. *tough* (teuff) “raidir - irrigidire”. Le gutturali fanno, quindi, un scambio completo con tutte le labiali. Sebbene il numero di questi cambiamenti non sia preponderante, è tuttavia sufficiente a dimostrare i punti di contatto tra queste due serie di consonanti.

C, T ed I palatali.

La permutazione della “I” palatale con la gutturale dura “C” si osserva soprattutto nei gruppi latini “ct, tr e cs (x)”. Non è poi così strano che la “I” palatale sostituisca la dentale con altrettanta facilità della gutturale, avendo le consonanti “C e T”, tra di esse, una certa affinità. Gli esempi di questa affinità sono numerosi in linguadociano e ne cito alcuni: *niouc* “nid - nido”; *niacoudo* “nichée - nidiata”; acco-

stato a *nits* e *nizado*, lat. *nidus*, ingl. *nest* “nid - nido”; - *gemec* “gémissement - gemito”; *geme-ga* “gémir - gemere”, lat. *gemitus*; - *affarta* ed *afjasca* “rassasier - saziare”, lat. *farciò*, *farmum* “remplir - riempire”; - *Pelhot* e *pelhoc* “haillon - straccio”; - *couioul* “tige tubuleuse qui porte la fleur de l’oignon - gambo tubolare che regge il fiore della cipolla”, lat. *tubulus* “petit tuyau - tubicino”.

La “C” gutturale ed la “T” dentale sono dunque trattate in egual modo anche nel linguadociano e sostituite da una “I” palatale nei gruppi “ct, tr e cs (x)”. Gruppo “ct”: - *beït* “huit - otto”, lat. *octo*; - *dreït* “droit - diritto”, lat. *directus*; - *faïchou* “façon - modo”, lat. *factio* “manière d’agir - modo di agire”; - *keït* e *coïto* “cuit - cotto”, lat. *coctus*; - *lailaguo* “laitue - lattuga”, lat. *lactuca*; - *laït* “lait - latte”, lat. *lactis*; - *leït* “lit - letto”, lat. *lectus*; - *faït* “fait - fatto”, lat. *factus*; - *neït* “nuit - nuocere”, lat. *noclis*; - *traït* “tiré, enlevé - estratto, tolto”, lat. *tractus*. Groupe “tr”: *peïro* “pierre - pietra”, lat. *petra*; - *araïre* “charrue - aratro”, lat. *aratrum*; - *païre* “père - padre”, lat. *patris*; - *maïre* “mère - madre”, lat. *matris*; - *fraïre* “frère - fratello”, lat. *fratris*; - *pouïrit* “pourri - putrefatto”, lat. *putridus*. Gruppo “cs”(x): *païchel* “échalas, pieu - palizzata, palo”, lat. *paxillus*; - *madaïcho* “écheveau - matassa”, lat. *mataxa*; - *maïchelho* “mâchoire - mascella”, lat. *maxilla*; - *keïcho* “cuisse - coscia”, lat. *coxa*; - *taïchou* “blaireau - tasso (animale)”, lat. *taxo*; - *bouïch* “buis - bosso”, lat. *buxum*; - *touïch* “if - tasso (pianta)”, lat. *taxus*; - *fraïche* “frène - frassino”, lat. *fraxinus*. Si ritrovano tuttavia *rette* “droit - diritto” e *dit* “dit - detto”, al posto del latino *rectus*, *dictus*.

Si vede ancora la dentale “T” e non più la “I” palatale succedere alla “C” in *diretsion* “direction - direzione”, lat. *directio*; - *etsemple* “exemple - esempio”, lat. *exemplum*. Il ruolo della “I” palatale nella sua funzione di sostituta di una gutturale si ritrova anche nell’infinito dei verbi *faïre* “faire - fare”, lat. *facere*; - *plaïre* “plaire - piacere”, lat. *placere*; - *keïre* “cuire - cuocere”, lat. *coquere*; - *traïre* “enlever, tirer - togliere, tirare”, lat. *trahere*. Si può notare in relazione a quest’ultimo verbo che l’occitano, sostituendo la “I” palatale alla “H” aspirata, ha considerato questa aspirata come se fosse una gutturale. Incontrando la “C” diventata “I”, il linguadociano *brugo*, *brougo* “bruyère - brughiera”, bretone *brug*, dimostra che la gutturale dolce si sostituisce alla “Y” del latino *brya*

sylvestris “bruyère stérile - landa arida”. Nel latino *ad-spic-io* “voir - vedere” la “C” gutturale si scambia con la “Y” dell’inglese *spy* “discerner - discernere”. Esempi analoghi di “I” palatale che corrisponde ad una gutturale non sono rari nelle radici sassoni dell’inglese. Si incontrano, difatti, *night* “nuit - notte”; - *right* “droit - diritto”; - *high* “haut - alto”; - *thigh* “cuisse - coscia”; - *might* “puissance - potere”; - *nigh* “voisin - vicino, pronunziate dagli inglesi *naïte*, *raïre*, *haï*, *thaï*, *maïte*, *naï*, con la “gh” che scompare e si confonde con la “I” palatale. La funzione della “I” palatale sembra così ben definita in questi esempi da autorizzare il suo inserimento nelle gutturali linguadociane, composte quindi dalla seguente serie di lettere: G, C, K, H, I.

§ 3. - DENTALI.

D, T, (TH, S, J,) L, N.

Labiodentali ebraïche: D, T, L, N, TH.

Le dentali “d, t” danno prova di una grande stabilità all’inizio delle parole: “D” = - *didal* “dé à coudre - ditale per cucire”, lat. *digitalis*; - *douna* “donner - dare”, lat. *donare*; - *deoure* “devoir - dovere”, lat. *debere*: - *debigna* “représenter, contrefaire - rappresentare, contraffare”, lat. *depingere*: “T”= - *tene* “tenir - tenere”, lat. *tenere*; - *teougne* “mince - tenue”, lat. *tenuis*, ingl. *thin*, *tiny*, “mince - tenue, fino”; - *talpo* “taupe - talpa”, lat. *talpa*. “D” si rimuove talvolta quando si trova tra due vocali, *sàoul* “sou - soldo”, *sàouto* “monnaie de deux sous - moneta da due soldi”, lat. *solidus*; - *seli* “siège - sedia”, *s’assieta* et *s’asseta* “s’asseoir - sedersi”, lat. *sedes*, *sedere*, ingl. *seat* “siège - sedia”, mentre la più forte “T”, compresa tra due vocali, si riduce generalmente nella sua corrispondente debole “D”, - *degu-do* “due - dovuto”, maschile *degut*; - *pagado* “payée - pagato”, maschile *pagat*. Tuttavia la “T” di *faïto* “faite - fatto”, lat. *facta*; - *keïto* “cuite - cotto”, lat. *cocta*; - *laïtago* “laitue - lattuga”, lat. *lactuca*; - *dreïto* “droite - diritto”, lat. *directa*, non si addolcisce, malgrado l’apparente incastro fra due vocali. Questa resistenza deriva, probabilmente, dalla “I” palatale che sostituisce la “C” gutturale del latino. In questa posizione, il linguadociano considera la “I” palatale con funzione alternativa ad una consonante e quindi non permette alla dentale dura “T” di indebolirsi in “D”. Il cambiamento di

“D” e di “T” in “Z” ed in “S” fatto dall’occitano è dovuto all’assimilazione di queste due dentali al “Th” (dz, ts) inglese.

L’influenza esercitata dal “Th” inglese è stata considerevole, se si nota bene il numero relativamente cospicuo delle parole in che da “D” o da “T” si sono trasformati in “Z” e in “S”: - *se fiza* “se fier - fidarsi”, lat. *fidere*; - *jouzion* “juif - giudeo”, lat. *judaeus*; - *azaga* “-arroser - annaffiare”, lat. *adaquare*; - *suza* “suer - sudare”, lat. *sudare*, ingl. *sweat* “suer - sudare”; - *rouzèlo* o *rouzèlho* “coquelicot - papavero”, ingl. *red* “rouge - rosso”; - *mezoul* o *mezoulho* “moëlle - midollo”, lat. *medulla*; - *aouzi* “ouir - udire”, lat. *audire*; - *attebezy* “*attièdir* - *intiepidire*”, lat. *tepidus* “tiède - tiepido”. Il cambio in “S”: *rosse* “traineau - slitta, traino” impiegato per il trasporto della legna da ardere negli stretti e difficili sentieri delle montagne; *roussega* “trainer sur le sol - trascinare sul suolo”; - *roussoul* (castrense) “herse - erpice”, ingl. *rool* “graver profondément - incidere profondamente”, e *rut* “ornière - carreggiata, traccia profonda lasciata dalle ruote dei veicoli”; *rosso* “rosse, mauvais cheval - ronzino, cavallo malridotto”; *se roussa* “se fatiguer extrêmement - affaticarsi molto”, ingl. *rot* “gâter - guastare” (il tedesco *roos* “cheval - cavallo” si riferisce piuttosto all’inglese *root* “chevaucher - cavalcare”); - *rossado* (castrense) “parenté, les membres d’une famille - parentela, familiari”, ingl. *root* “lignée - stirpe, lignaggio”; - *allessa* “allaïter - allattare”, bretone *lez* “trayons - mungere”, ingl. *teal* “telle - tale”.

Le dentali “d, t, th”, dopo essersi indebolite in “Z e S”, subiscono una ulteriore degradazione, quella da “Z o S” in “J”; - *mièjo* “moitié - medio, metà”, lat. *media (pars)*; - *enbejo* “envie - invidia”, lat. *invidia*; - *lourje* “grive - tordo”, lat. *turdus*; - *jentilhos* (haute vallée de l’Aude - alta valle dell’Aude) deriva da *dentilhos* “lentilles - lenticchie”: *bejo* “vois - vede”, *bejats* “voyez - visto”, lat. *vide, videre*; - *sièjo* “suie - fuliggine”, angl. *soot* “suie - fuliggine”; - *mijèro* “mesure de dix litres de vin - misura di dieci litri di vino”, ingl. *measure* (méjoure) “mesure - misura”, lat. *metire* “mesurer - misurare”, *mensura* “mesure - misura”; - *mouja* (altrove *moutcha*) “fouiller le sol - frugare il suolo” (ma non si dice del maiale che grufola nella terra col suo grugno e della talpa) ingl. *mouth* “bouche, gueule - bocca, muso”; - *fouja* (altrove *foutcha*) “piocher - zappare”, lat. *fodere, fossum* “creuser - scavare”.

Il ruolo del “Th” inglese in queste trasformazioni è reso ancora più sensibile dalla pronuncia assegnata alla “J” in una zona del dipartimento dell’Aude, il Tarn: *tsounc* “jonc - giunco”; - *mietso* (*mièjo*) “moitié - metà”; - *enbetso* (*enbejo*) “envie - invidia”; - *sietso* (*sièjo*) “suie - fuliggine”. La “D” e la “T” cedono senza sforzo la loro posizione alla “L”: *biel* “vieux - vecchio”, lat. *vetus*, ingl. *while* “temps - tempo”; *bestioto* o *bestiolo* “petite bête - bestiola”; - *fal* o *fol* “fou - folle, pazzo”; - *dentilho* e *lentilho* “lentille - lenticchia”; - *daïcha* “laisser - lasciare”; - *cigalo* “cigale - cicala”, lat. *cicada*. La “L” latina offre degli esempi analoghi: *dacrima* e *lacrima* “larme - lacrima”, ingl. *tear* “larme - lacrima”; - *dingua* e *lingua* “langue - lingua”, ingl. *longue* “langue - lingua”. Le dentali “L, N” si scambiano fra di loro con la stessa facilità delle “D, T”: *boulzina* e *bounzina* “bourdonner, tinter - ronzare, tintinnare”; - *sanguil* “sanguinelle - sanguinella”, lat. *cornus sanguinea*; - *pana* “voler - volare, rubare”; - *acrimoulie* (castrense) “groseiller - acredine”, lat. *acrimonia*; - *nibel* “niveau - livello”, ingl. *level*, lat. *libella* “niveau - livello”. Tenendo conto di tutte queste trasformazioni, sembra che le dentali linguadociane debbano essere riunite nel gruppo composto dalle consonanti “D, T, (Th, S, J), L, N”.

LABIALI.

§ 4. - B, P, F, (PH) V, M.

Le mutazioni delle labiali, a parte le loro trasformazioni in gutturali, non sono notevoli. La “B” dolce e la “P” dura si mantengono facilmente quando sono iniziali: - *battre* “battere - battere, picchiare”, lat. *batuere*, ingl. *beat* “battere - battere”; - *bout* “oultre destinée au transport du vin - oltre per il trasporto del vino”, lat. *batiocus* “brocca, contenitore di vino”; - *barata* “troquer - barattare”, ingl. *barter* “troquer - barattare”; - *bugado* “lessive - bucato, lavaggio”, ingl. *buck* “lessiver - lavare”; - *s’en penède* “se repentir de - pentirsi di”; lat. *poenitet*; - *parpelho* “paupière - palpebra”, lat. *palpebra*; - *pialot* “monceau - mucchio”, ingl. *pile* “monceau - mucchio”; - *parel* “mur, monceau - muro, mucchio”, lat. *parielis*. La “P” talvolta si ammorbidisce, o al principio, o nel corpo delle parole: *buffa* “souffler - soffiare”, ingl. *puff* “une bouffée de vent - un soffio di vento”; - *brout* “rejeton, pousse - getto, germoglio”,

ingl. [s] *prout* “rejeton, pousse - germoglio, getto”; - *sabon* “savon - sapone”; lat. *saponis*, ingl. *soap* “savon - sapone”; - *debigna* “représenter - rappresentare”, lat. *depingere*; - *piboul* “peuplier - pioppo”; lat. *populus*. Il linguadociano, soprattutto nell’Aude, sostituisce generalmente con una “B” la “V” latina e la “W” inglese: *bacco* “vache - mucca”, lat. *vacca*; - *bèco* “niaise, simple - stupido, semplice”, ingl. *weak* “qui manque de discernement - che manca di giudizio”; *bespo* “guèpe - vespa”, lat. *vespa*, ingl. *wasp*; - bam “vigueur, force - vigore, forza”, ingl. *warm* “vigoureux - vigoroso”; - *bent* “vent - vento”, lat. *ventus*, ingl. *wind*; - *basso* “bourbier - pantano”, ingl. *wash* “bourbier - pantano.”

La “B” labiale dolce è caduta nelle parole *roupo* “grand manteau dont se servent les voituriers - grande mantello di cui si servono i vetturini”, ingl. *wrap* “envelopper - avvolgere, avviluppare”; - *rec* “ruisseau - ruscello”, ingl. *brook* “ruisseau - ruscello”, mentre è superflua in *bergne* “aune, aulne - olmo, ontano”, lat. *alnus*. Questa labiale sale di tono e si rinforza cambiando in “P” nel termine - *poumpil* “le gras de la jambe - il grasso della gamba”, ingl. *bump* “bosse - gonfiore, gobba” e nelle espressioni francesi che terminano “able”, agréable - piacevole, convenable - adatto, che vengono pronunciate *agreable*, *coumbenaple*.

Nel corpo delle parole, le labiali “B, P, V” possono risolversi in “O”; *reccoure* “recevoir - ricevere”, lat. *recipere*; - *liouro* “une livre - una libbra”, lat. *libra*, a fronte di *libre* “livre - libro”, lat. *liber* che conserva la sua “B” labiale; - *deoure* “devoir - dovere”, lat. *debere*; - *idou* “oeuf - uovo”, lat. *ovum*; - *bidou* “boeuf - bue, bove”, lat. *bovis*. Fra le labiali aspirate la “F” è, certamente, la più interessante nelle sue trasformazioni, poiché si sostituisce alla “B”, alla “H” aspirata ed alla “W” inglese. La sostituzione della “F” linguadociana alla “B” latina è piuttosto rara: il termine *mouffle* “mou, mollet - molle, morbido”, lat. *mobilis*, ne offre un esempio. La “F” aspirata si è lasciata spodestare dalla “B” in *rabe* “radis - ravanella”, lat. *raphanus*, e *liba* “raidir - irrigidire”, ingl. *tough* (teuff) “raide - rigido”. Lo scambio di “F” ed “H” si manifesta nelle parole *foc* “feu - fuoco”, ingl. *hot* “brûlant - cocente”, lat. *focus*; - *farou* “chien de berger, à longs poils - cane da pastore, a pelo lungo”, ingl. *hairy* “poilu - peloso”; - *fabo* “fève - fava”, lat. *faba* e *haba*, e negli altri termini che sono stati già citati trattando le

mutazioni della “H” aspirata.

In certi casi, la “V” e la “W” cedono la loro posizione alla “F” aspirata, come dimostrano le espressioni: *fardo* “hardes - panni, vestiti”, lat. *vestes*; - *fourmigo* “fourmi - formica”, lat. *formica*, ingl. [s] *warm* “fourmiller - formicolare”; - *fioula* “siffler - sibilare, fischiare” parlando del sibilo prodotto da un bastone flessibile al quale si imprime un rapido movimento, ingl. *whiz* “sifflement - fischio”; - *fenno* “femme - donna, femmina”, lat. *femina*, ingl. *woman*, *womb* (ououme) “donner naissance à - far nascere”; - *foussoulou* “frelon - calabrone”, ingl. *whiz* “bourdonnement - ronzio”; - *farga* “forger, travailler le fer - forgiare, lavorare il ferro”, ingl. *work* “travail - lavoro”; - *fourfoulha* “fourmiller - formicolare”, ingl. [s] *warm* “fourmiller - formicolare”, - *fall* “abondance - abbondanza”; - *foulloro* (castrense) “chose de peu de valeur, d’apparence trompeuse - cosa di scarso valore, di apparenza ingannevole”, ingl. *wile* “tromperie, fraude - inganno, frode”, lat. *fallere* “tromper - fallare, ingannare”.

La “M” rappresenta le altre labiali, in alcuni casi che sono lungi dall’essere frequenti, almeno in linguadociano. Questa labiale prende il posto di “B” nella parola *merma* (castrense, per *berma*), “diminuer, en tricotant, les mailles d’un bas - ridurre, sferruzzando, le maglie di una calza”, ingl. *worn* “supplanter - sostituire”; la “M” cede il suo posto alla forte “P” in *berp* “ver - verme”, *berpou* “vermisseau - verminaio”, lat. *vermis*, ingl. *worm* “ver - verme”. Il termine *mourdatchos* “pincettes - molle, pinzette”, ingl. *warm* “chaud - caldo”; - *take* “prendre - prendere”, mostra la “W” sostituita dalla “M”. Il latino *formucapes* “pincés - pinze”; - *formus* “chaud - caldo”; - *capere* “prendre - prendere”, traduce parola per parola l’espressione *mourdatchos* che il linguadociano ha composto con l’aiuto delle radici sassoni. Sebbene poco numerose, le permutazioni della “M” con “B, P, V, W” le assicurano un posto nella serie delle labiali linguadociane.

§ 5. - SIBILANTI DENTALI.

Z, S, CH (tch), R.

Dentali ebraiche: Z, S, Sch, R, Ts.

E’ superfluo menzionare i punti dove la consonante “Z”, che è solo una mitigazione della “S”, soppianta quest’ultima sibilante. I

cambiamenti di “D” e “T” in “S” e “J” sono, inoltre, segnalati nella serie delle dentali; sarebbe dunque ozioso ritornarvi ancora sopra.

Il linguadociano ha accuratamente conservato, nel corpo delle parole, la “S” seguita della dentale forte “T”; il francese l’ha soppressa, ma ha indicato questa eliminazione con un accento circonflesso collocato sulla vocale che la precedeva; *bastou* “bâton - bastone”; - *bast* “bât - basto”; - *basti* “bâtir - costruire”; - *besti* “vêtir - vestire”; - *pasto* “pâte - pasta”; - *pastre* “pâtre - pastore”; - *presta* “prêter - prestare”; - *gasta* “gâter - guastare”. Quando la sibilante è iniziale e seguita da una vocale, mantiene il suo valore originale: - *sac* “sac - borsa”, lat. *saccus*, ingl. *sack*; - *saouze* “saule - salice”, lat. *salix*; - *sega* “scier - segare”, lat. *secare* “couper - tagliare”, ingl. *saw* “scier - segare”; - ma non può più reggersi e cade in alcune parole sassoni dove è iniziale ma seguita da una consonante: *brout* “rejeton, pousse - germoglio, getto”, ingl. *sprout* “rejeton, pousse - germoglio, getto”; - *laouzo* “ardoise - ardesia”, ingl. *slate* “ardoise - ardesia”; - *truca* “frapper - colpire”, ingl. *strike* “frapper - colpire”; *nifla* “renifler - fiutare, annusare”, ingl. *sniff* “renifler - fiutare”.

Come molti altri dialetti, l’occitano permette facilmente alla “S” di cambiarsi in “Ch”: *eïchuga* “essuyer - asciugare”, lat. *ex-siccare*; - *huchè* “huissier - usciere”; - *eïcourda* “ennuyer - annoiare”, ingl. *sorrow* “chagrin - triste”; - *croutcho* (a Caunes, Aude) “chemin de traverse - scorciatoia”, ingl. *cross* “traverser - attraversare”, *cross-road* “chemin de traverse - scorciatoia”; - *echalestre* “sauvage - selvaggio”, lat. *silvestris*. In questi esempi il “Ch” ha sostituito la “S”; tuttavia, nella parola *basso* “mare, bourbier - stagno, pantano”, ingl. *wash* “bourbier, marais - pantano, palude”, è la “S” che ha preso il posto di “Sh”, e nel nome topografico di *Montazels* (Aude), ingl. *mount* “montagne - montagna”, *shell* “coquillage (fossile) - conchiglia (fossile)”, è la “Z” che si è sostituita a “Sh”. Anche in Alvernia, il “Ch” sostituisce la “S”; *sencheble* “sensible - sensibile”; - *churamen* “sûrement - sicuramente”; - *chinfounia* “symphonie - sinfonia”, ma questa trasformazione è lungi dall’essere generale e rigorosa. La proprietà più importante che possiede la “S” sibilante è quella di farsi rappresentare dalla “R”.

Il latino fornisce di numerosi esempi di questa mutazione, *flos, floris* “fleur - fiore”; -

lepus, leporis “lièvre - lepre”; - *os, oris* “bouche - bocca” ecc., e non è sorprendente che il linguadociano si permetta, sebbene raramente, di camminare sulle orme del latino. Le parole *fardo* “hardes - panni, vestiti”, lat. *vestes*; - *rhumatirme*, “rhumatismes - reumatismi”, mostrano la “R” che sostituisce la “S”. L’esempio più notevole di *rotacismo* (“S” che diventa “R”) che possa produrre il linguadociano è quello di *mour, mourre* “museau - muso”, ingl. *muzzle* “museau - muso”, con la prima parte di *muzzle* che proviene da *mouth* “gueule, bouche - fauci, bocca”. Il “th” di *mouth* è degenerato in “Z”, e questa consonante ha permesso all’occitano di operare la trasformazione in “R”, tanto più facilmente poiché la “L” liquida di *muzzle* si prestava anch’essa a questa mutazione. Il francese, al femminile, cambia in “euse” la desinenza “eur” dei nomi e degli aggettivi maschili: - *trompeur, trompeuse* - ingannatore, ingannatrice, - *voleur, voleuse* - ladro, ladra. Il linguadociano non si assoggetta a questa sostituzione e forma il femminile aggiungendo la vocale “O” alla radice maschile. - *troumpur; troumpuro, - bouleur, bouluo*. Sebbene la consonante “R” sia qualificata talvolta come gutturale, il suo posto, tuttavia, sembra essere più adeguato accanto alla “S”, a causa delle loro permutazioni reciproche.

§ 6. - LIQUIDE.

L, M, N, R.

Il valore delle consonanti “l, m, n, r”, ed i loro cambi più comuni sono già stati osservati nella loro rispettiva serie. Rimangono tuttavia da segnalare le permutazioni di queste liquide tra di esse. Alcune parole linguadociane saranno sufficienti a questa sommaria indicazione. Lo scambio delle liquide “m, n”, quando sono iniziali, appare chiaro nei termini *nesclo* “nèfle - nespola”, lat. *mespilum*; nel mezzo delle parole, la “M” si trasforma ancora più facilmente in “N”: *coundanna* “condamner - condannare”, lat. *condemnare*; *crounpa*, (con metétesi della “R”) “acheter - acquistare”, lat. *comparare*; *fenno* “femme - femmina”, lat. *femina*, contratto in *femno* e poi *fenno*. Anche la “N” può sostituirsi alla “R”; *roumani* “romarin - rosmarino”, lat. *rosmaris*; *milhou, milhouno* “meilleur, meilleure - migliore”, lat. *melioris*.

Talvolta, la “N” cede la sua posizione alla

“R”: *beri* “venin - veleno”, lat. *venenum*; *berinous* “venimeux - velenoso”, lat. *venenosus*. La degradazione della “N” in “gn”, non avviene in un modo specifico: *bigno* “vigne - vite”, lat. *vinca*; *gain* “bénéfice - beneficio, guadagno”, *gagna* “bénéficier - beneficiare”, ingl. *Win* “bénéficier - beneficiare”; *lheno* e *legno* “bois de chauffage - legna da ardere”, lat. *lignum*, ingl. *Lina* “allumer - accendere”; *tariragno* e *tararino* “toile d’araignée - ragnatela”, lat. *tela aranea*.

È un caso molto comune lo scambio della “L” e della “R”, soprattutto per bocca dei bambini e dei malati: *liri* “lis - giglio”, lat. *lilium*; *parpelho* “paupière - palpebra”, lat. *palpebra*; *azirou* “ane de petite taille - asinello”, lat. *aselus*. Seguita da una consonante, la “L” liquida si risolve in certi casi in “OU”; *soout* “sou - soldo”, lat. *solidus*; *aoutre* “autre - altro”, lat. *alter*. *Aoubre (albre)* “arbre - albero”, lat. *arbor*; *espeouto* “épeautre - pelare” lat. *spella*. La “L” talvolta si allenta in alcune espressioni: *lhuno* “lune - luna”, *lhum* “lumière - luce”, ma si è ben lontani da che questo uso sia diffuso fra tutti quelli che parlano il linguadociano. In certe località, a Brenac, villaggio che appartiene al circondario di Limoux, la “L” si allenta ad esempio anche nei gruppi “cl, pl”: *clhaou* “clé - chiave”; *clhar* “clair - chiaro”, *plha* “bien, beaucoup - bene, molto”; *plhaoure* “pleuvoir - piovere”.

Tale facoltà di facile permutazione che possiedono, tra l’altro, tutte queste liquide, dà loro il diritto particolare di essere riunite in una serie speciale, ed è per questo motivo che mi permetto di comporre un’ultima serie di consonanti linguadociane. Si trovano raramente del resto, in occitano, delle consonanti prestabilite per una parola che inizia con una vocale. Questo succede, probabilmente, per evitare lo sforzo di pronuncia originato da questa apertura: *dousta* “ôter - togliere”, ingl. *Oust* ed *out* “dépouiller - spogliare, privare”; *gaouza* “oser - osare”, lat. *audere*; *bergne* “aune, aulne - ontano”, lat. *alnus*; *naout* “haut - alto”, lat. *altus*. È possibile, tuttavia, che la “N” posta all’inizio di questa parola provenga della preposizione *in, in-altus*.

È per eufonia che la vocale “E” precede le parole che cominciano per “S” seguita da una consonante: *escourpiou* “scorpion - scorpione”, lat. *scorpionem*; *escribe* “écrire - scrivere”, lat. *scribere*; *espino* “épine - spina”, lat. *spina*; *espes* “épais - spesso”, lat. *spissus*; e-

stouffa “étouffer - stufare, soffocare”, ingl. *Stiffle* « étouffer - soffocare »; *estralha* « s’agiter en travaillant - agitarsi lavorando », ingl. *Struggle* « s’agiter, s’efforcer - agitarsi, sforzarsi ».

Gettando uno sguardo generale su tutti questi mutamenti di consonante, si nota che le gutturali si scambiano facilmente tra di esse e che possiedono, in molte circostanze, la facoltà di fare dei cambi con le labiali e con le dentali “d, t”. Le dentali, oltre le permutazioni interne alla loro stessa serie, si fanno sostituire, talvolta, dalle gutturali. Il “th” inglese le costringe poi ad inserirsi nella serie delle sibilanti dentali. Inoltre, attraverso la “L” e la “N”, si ricollegano alle liquide. Queste, a parte tale connessione con le dentali tramite “L, N”, e con le sibilanti dentali tramite “R”, si congiungono anche attraverso la “M” alla serie delle labiali. Si può così constatare, tra ogni serie di consonanti, una lettera speciale che serve da intermediaria e collega le une alle altre.

Terminando queste osservazioni, debbo far notare che sono lungi dal credere di aver riportato tutti i cambiamenti di consonanti che possono prodursi nel dialetto occitano (5). Mi sembra, tuttavia, di non aver passato sotto silenzio le mutazioni più sorprendenti, quelle che possono essere di maggior aiuto per scoprire i termini meno mitigati che sono alla base del nostro parlare linguadociano.

Note

- (1) *Encyclopédie moderne*, alle parola “Lingue”.
- (2) Bopp, *Grammatica comparata*, § 87, I.
- (3) D’Arbois di Jubainville, *Etudes grammaticales*. Cap.V, p.100.
- (4) Bopp, *Gramm. comparata*, § 89, - § 90.
- (5) Può non essere inutile menzionare lo scambio che le labiali fanno con le dentali nelle seguenti parole: *baloun* “vallon - vallone”, lat. *vallis* “vallone”, ingl. *Dale* “vallone”; *berbo* “verbiage - sproloquio”, lat. *verbum* “parole - parola”, ingl. *Word* “parola”; *herbo* “herbe - erba”, lat. *herba* “erba”, ingl. *wort* “erba”; *barbo* “barbe - barba”, lat. *barba* “barba”, ingl. *bard* “bardare - bardatura”; *cerf* “cerf - cervo”, lat. *cervus* “cervo”, ingl. *hart* “cervo”; *cap tête* - testa”, lat. *caput* “testa”, ingl. *head* “testa”.